

Il metodo e la questione del soggetto

CLAUDIO TOGNONATO

[Claudio Tognonato, Il metodo e la questione del soggetto” in R. Cipriani, *L'analisi qualitativa. Teorie metodi applicazioni*, Armando Editore, Roma 2008, pp. 23 a 28]

Il compito intorno al quale ruota il lavoro delle scienze umane, da diverse angolature, prospettive e punti di vista è quello di cercare di capire l'agire dell'uomo. Nel ventesimo secolo, in modo particolare, questo compito si è trovato di fronte alla questione sollevata da Primo Levi in *Se questo è un uomo*, di fronte al limite di ciò che è umano. La dignità della persona è la premessa da cui partono le scienze umane, una premessa che colloca l'etica al di sopra di qualsiasi tecnica o metodo. La peculiarità in queste discipline è che il loro oggetto è un soggetto, un altro soggetto.

La scienza è tale se ha un metodo. Il vaglio necessario per fare sì che un campo del sapere diventi scienza dipende dalla capacità di applicare metodologie atte allo studio del proprio oggetto. Ogni scienza propone una serie di metodologie e tecniche per raggiungere la conoscenza di un dato fenomeno, ma spesso la finalità non è presente ad ogni passo di questo itinerario. Nel nostro caso, l'uso del *materiale umano* non può essere messo in secondo piano. Se in sociologia ogni ricercatore è un ricercato è imprescindibile che l'indagine metta al primo posto la consapevolezza e la responsabilità. Perché fare sociologia, perché fare ricerca, qual è il mio scopo? Sono domande essenziali che orientano la marcia e correggono il percorso.

I passi della conoscenza

La conoscenza è un'attività. Per conoscere è necessario voler comprendere, andare verso il proprio oggetto, analizzarlo, scomporlo e ricomporlo per capire la logica che lo anima. Non si apprende passivamente, in modo distratto, ma concentrando tutta l'attenzione sul fenomeno. L'azione di conoscere ha le stesse caratteristiche di ogni agire umano: provoca un cambiamento, crea conseguenze, ha ripercussioni sulle cose. Conoscere è alterare l'ordine della materia, reinterpretare il reale. Se la conoscenza è azione e se osservare un fenomeno implica renderlo diverso, toglierlo dalla sua *inseità* per conferirgli

un senso, conoscere è cambiare il mondo. Non è un imperativo morale, ma una conseguenza logica della lettura che ognuno dà di ciò che apprende.

Ogni azione umana ha un autore ed ogni autore ha uno sguardo personale, un punto di vista, una *Weltanschauung*. Il sociologo non solo ha il compito di conoscere il sociale, per descrivere la realtà deve essere consapevole e rendere noto il suo proprio punto di vista. Per conoscere l'altro il primo passo è conoscere se stessi. Questo impegno riflessivo non comporta l'obbligo di andare oltre la propria visione, ma sì quello di renderla nota. Lo sguardo non può sfuggire alla spazialità, ha una collocazione che consente e limita la veduta. La percezione ha sempre una prospettiva che mette in risalto alcuni profili e ne oscura altri. Si mira al proprio obiettivo e si mette a fuoco, si sceglie che cosa guardare e sull'orizzonte si delineano una forma e un fondo e ciò permette che un'immagine ne venga fuori. La scelta inquadra delimitando lo spazio e il tempo. Non esiste un non luogo in grado di garantire una visione totale, senza ombre. La composizione del fenomeno si produce in una successione di osservazioni, ma il fenomeno trascende la somma di tutte le sue apparenze.

La percezione non è limitata a ciò che è presente, per l'essere umano la presenza può rinviare ad una assenza, perché tra presenza e assenza vi è un continuo rimando. Posso percepire quello che mi si impone davanti agli occhi, ma posso valermi di quella presenza per vedere ciò che non c'è, ciò che manca. L'osservazione si costruisce sulla aspettativa della preconnoscenza. Se a prevalere è l'assenza, la descrizione non ricade sulla materia reale presente, ma su quello che essa suscita nell'osservatore. La presenza passa ad un secondo piano e il vuoto dell'assenza emerge come realtà umana mancante. La mancanza può essere percepita, ma "non è" perché manca. L'essere umano è il soggetto attraverso il quale la mancanza viene al mondo.

La conoscenza ha bisogno di riconoscere ciò che vuole apprendere. Chi conosce riconosce. Il fenomeno osservato deve in qualche modo rientrare negli schemi e negli sviluppi di chi percepisce. Ciò che non è stato identificato prima non può essere messo sotto esame poi. Non riconoscere qualcosa significa non differenziare l'oggetto dalla massa amorfa del reale e ciò che non si riconosce può passare inosservato. In questo senso la conoscenza si articola sul rapporto analogia-differenza. Ciò che si osserva deve suscitare, insinuare, suggerire un qualche rapporto di affermazione o negazione con una determinata cornice

culturale di riferimento. L'osservatore più che vedere ciò che l'occhio gli propone cerca concordanze e discordanze per poter percepire, cioè capire. Anche se da ciò si deduce la priorità dell'azione di conoscere nella costruzione della realtà, bisogna parallelamente affermare la preesistenza del reale. Conoscere è conoscere qualche cosa, vi è una materialità che preesiste alla costruzione del fenomeno. Il reale precede la conoscenza che se ne ha, per avere conoscenza di qualche cosa è necessario che qualche cosa sia. Il mio oggetto di studio è, ma esiste all'interno della realtà umana solo quando appare, quando si fa presente. La priorità della conoscenza, in quanto azione in grado di creare il fenomeno, non contraddice la preesistenza della cosa. La conoscenza è il momento in cui reale e realtà si cristallizzano nell'apparire. La conoscenza è guidata da una intenzionalità che la dispone orientandola verso il suo obiettivo. La conoscenza è sempre "conoscenza per" qualche cosa, finalizzata, indirizzata. Si sceglie che cosa osservare, qual è il fenomeno da sottoporre ad analisi. Ogni ricerca è il tentativo di verificare (o falsificare) ipotesi preesistenti e di solito ciò che si cerca si trova. L'essere umano è proiettato verso il futuro, le azioni si delineano come un progetto (tacito o esplicito) da realizzare. L'intenzione è la spina dorsale che mantiene insieme e dà senso a elementi altrimenti dispersi.

Il *fatto sociale* è conseguenza di questo agire che aggrega o disaggrega dati sulla base di un denominatore comune. Per entrare a fare parte della realtà umana il fatto sociale deve essere riconosciuto come tale. Anche se il fenomeno è costruito ciò non significa che non sia aderente al reale, ma che ha una *esistenza derivata*. Non ha una vita autonoma e indipendente, se ignorato decade. Come ogni costruzione umana: deve essere continuamente sostenuta e alimentata, altrimenti scompare. Non sussiste. Non ha un'*esistenza originaria* come tutto ciò che è reale, ma derivata, in quanto esiste perché l'essere umano l'ha incorporato al mondo. È stata creata una figura che prima era estranea alla realtà umana, che prima non era necessaria. Sono stati *evidenziati* una serie di legami tra diversi elementi che sono inclusi nella realtà.

Osservare un essere umano significa modificare la sua spontaneità, oggettivarlo, disturbarlo. Mentre la percezione non modifica la materia, anche se la rende altra nell'ordine della realtà umana, percepire un soggetto, invece, implica inevitabilmente modificare il suo comportamento. Lo sguardo dell'Altro arriva dall'esterno, mi costituisce come materia inanimata, mi cristallizza e resto vittima del suo giudizio. Il soggetto si trasforma in oggetto.

Chi sa di essere osservato si comporta in modo diverso, perde la sua scioltezza ed agisce su di sé per cercare di influire positivamente sul giudizio che su di lui verrà dato. Il modo in cui è formulata una domanda condiziona la risposta. Chi sa di essere sotto osservazione è più prudente, lo sguardo ha il potere di trasformare il comportamento umano.

L'universale singolare

Il metodo è lo strumento ideato per veicolare la conoscenza verso il suo oggetto. In quanto strumento, è un insieme logico di regole e principi ideati per agevolare e rendere ineccepibile l'investigazione. Uno studio è considerato scientifico se osserva i presupposti metodologici che guidano in quella disciplina la ricerca. Ogni metodo, ogni tecnica ha un protocollo che deve essere seguito e rispettato per garantirne un suo uso corretto. La tecnica sembra essere oggi al di sopra dei giudizi di valore. Non interessa dove si vuole arrivare, ma quale procedura deve essere usata per farlo. Sembrerebbe indifferente, avalutativa riguardo alla finalità. Il vocabolo "tecnico" viene spesso usato per indicare un percorso obbligato. Un intervento "tecnico" non ammette discussioni, perché la "meccanica" delle cose richiede che sia fatto seguendo quella procedura. Ci si chiede di assecondare la logica dello strumento. Si può essere favorevoli o contrari, ma la cosa va fatta. In realtà sappiamo che molti interventi che si sforzano di apparire "tecnici", asettici e disinfettati da ogni soggettivismo, non sono altro che una forma velata di manipolazione.

La questione etica riguarda tutte le scienze, ma in modo particolare le scienze umane. Il problema per queste discipline è che devono lavorare usando un *materiale* che è mezzo e fine. La scelta del metodo comporta accettare una modalità di analisi che agevola la ricerca indicando ciò che è consentito è ciò che non lo è. Un programma, un protocollo, una tecnica d'indagine sono strutture create e calibrate da un altro soggetto. Lo strumento è la cristallizzazione dell'intenzionalità del suo ideatore, è una *praxis* umana sedimentata. Una volta scelto, lo strumento impone la sua logica. Se dobbiamo leggere le istruzioni ed esercitarci nell'uso, se dobbiamo imparare ad usarlo significa che dalla sua apparente inerzia lo strumento ci insegna il cammino. È indubbiamente utile al "suo lavoro", cioè al lavoro per cui è stato ideato. Ha una propria razionalità che devo assecondare se decido di adoperarlo. Dunque, metodo e tecniche di indagine sono solo apparentemente inerti, in realtà si

rivolgono a noi attraverso l'intenzionalità di chi l'ha progettata e limitano le nostre scelte.

L'individuo non è una unità isolata, scissa dal suo contesto. È piuttosto l'espressione contraddittoria della sua epoca: la rivela e la nega, la conserva e la supera in una sintesi singolare. È un universo-singolare. Il suo vissuto non è assopito nella totalità, ma si manifesta come singolarità, un caso, un'interpretazione. Il metodo qualitativo considera che ogni elemento conserva le proprietà dell'insieme d'appartenenza. In una collezione ogni esemplare rappresenta la totalità della serie. Il singolare ha però anche una diversità che lo contraddistingue, che si delinea sullo sfondo di una comune identificazione con la collezione. La costituzione di sé è un continuo lavoro di integrazione e disintegrazione tra il soggetto e la situazione. Ogni attore sociale interpreta in un modo singolare la cultura in cui si trova. La vita non è che il tentativo di costruire un'identità mettendo in scena, interpretando e sciogliendo le contraddizioni della propria epoca.

L'essere umano non è mai passivo, tutto ciò che gli si presenta, ogni condizionamento, ogni legame acquista un senso. Nulla di tutto ciò che è esterno resta tale, ogni evento sarà filtrato, tradotto, elaborato. La determinazione esteriore sarà prima compresa, poi interiorizzata, integrata e solo successivamente verrà elaborata la risposta. Si tratta di un movimento continuo d'interiorizzazione dell'esterno e di esteriorizzazione dell'interno. Si va dalla costituzione alla personalizzazione. Si va da ciò che ho ricevuto a quello che ho fatto di ciò che ho ricevuto. Un processo che inevitabilmente modifica, che ci rende persone, perché non può restituire identico ciò che riceve.

Se l'universale si esprime attraverso il singolare non può che manifestarsi come relativo. È quindi legato ad una temporalità che lo rende in una precisa posizione spaziale. Ogni assoluto si fa presente localizzandosi in un'espressione che rivela la totalità nella singolarità. L'essere del soggetto si manifesta come relativo, come non coincidenza con se stesso.

La realizzazione di sé non avviene mai in intimità, isolandosi, estraendosi da tutto ciò che ci circonda. L'individuo interpreta, attua e porta con sé la cultura della propria epoca. È, come dicevamo, un esemplare di una collezione chiamata genere umano. La cosiddetta interiorità dell'essere umano non esiste perché "è" quando è atto, espressione di un noi. Dunque la ricerca di sé come individualità è già una ricerca che non esclude il mondo. L'identità include

l'altro. Non può essere circoscritta all'identico perché in quanto "in avvenire", in quanto "progetto di essere" l'essere umano è sbilanciato verso ciò che ancora non è, verso la sua mancanza di essere, verso quel vuoto che ci precede che è lo spazio della libertà. L'identità è imprevedibile perché l'essere umano è sempre "da fare". Ogni processo di costituzione-personalizzazione si pone come una rinnovata interpretazione della propria epoca. La confusione tra sé e sé e tra sé e il sociale sono il punto di partenza inevitabile delle scienze umane. Non è possibile una conoscenza che non passi attraverso il soggetto, così come non è possibile astrarsi dal contesto.

Su questa base l'approccio qualitativo indaga l'universale approfondendo il singolare. I diversi aggregati che confluiscono in un fenomeno non sono messi insieme da chi li rileva, non si riuniscono elementi dispersi, ma si parte dall'unità psicofisica di un esistente. Viene preservata la totalizzazione che si cristallizza in una vita, un vissuto, un corpo. I metodi quantitativi tagliano le singole espressioni del soggetto, fanno una sommatoria mettendo insieme presunte analogie che dovrebbero rendere l'universo. Il frazionamento del singolo vissuto in unità o scompartimenti stagni apparentemente omogenei è indispensabile per operare una pure minima misurazione quantitativa del sociale. Mentre l'analogia contraddistingue il quantitativo la singolarità di ogni vissuto, la differente attuazione di ogni individuo è il materiale sul quale lavora il qualitativo.

Ogni impostazione quantitativa sostiene che di fronte ad una stessa domanda le risposte simili possono essere accomunate, aggregate e quindi per capire la realtà umana si potrà fare uso della matematica. Sostengono che *uno è uguale a uno*. Anche se diversi tra di loro, gli esseri umani devono essere interscambiabili, anonimi, senza un volto. L'approccio qualitativo, da un opposto punto di vista, considera che ogni individuo è singolarmente discordante e cerca di spiegare questa discordanza per arricchire la descrizione del sociale. Il qualitativo ha per fondamento la diversa rappresentazione che ogni essere umano fa di ciò che gli è stato dato. L'imprevedibilità dell'agire è preservata. Ogni interpretazione è valida e aggiunge una nuova tonalità alla composizione.